

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

112.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Zucca, e del responsabile ufficio affari legali, Gianmarco Callai, della Portovesme Srl.	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	8, 9, 11, 12, 17, 18
Audizione dell'amministratore unico della SIAT Srl, Luigi Catterina:		Callai Gianmarco, <i>Responsabile dell'ufficio affari legali della Portovesme Srl</i>	16
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 7, 8	Lion Marco (Misto)	11, 12, 13
Catterina Luigi, <i>Amministratore unico della SIAT Srl</i>	3, 7, 8	Lolliri Carlo, <i>Amministratore delegato della Portovesme Srl</i>	9, 10, 11, 13, 15, 16, 17
Sodano Tommaso (Misto)	7, 8	Sodano Tommaso (Misto)	9, 10, 14, 16, 17
Audizione dell'amministratore delegato, Carlo Lolliri, del responsabile del servizio prevenzione e protezione ambiente, Aldo		Zucca Aldo, <i>Dirigente responsabile del servizio prevenzione e protezione ambiente della Portovesme Srl</i> .	10, 11, 12, 13, 14, 15, 16

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'amministratore unico della SIAT Srl, Luigi Catterina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'amministratore unico della SIAT Srl, Luigi Catterina.

La Commissione, nello svolgimento delle proprie attività istituzionali, intende acquisire dati ed elementi conoscitivi sullo stato di attuazione della vigente normativa in materia di gestione del ciclo dei rifiuti. La Commissione ha ritenuto opportuno procedere ad una serie di audizioni in merito alle problematiche ed ai profili di criticità che ineriscono al sistema della gestione dei rifiuti derivanti dall'impiego delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, con particolare riferimento all'attuazione delle direttive 2002/95/CE, sulla restrizione dell'uso di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature

elettriche ed elettroniche, e 2002/96/CE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche.

L'audizione dell'amministratore unico della società SIAT Srl, Luigi Catterina, consentirà di assumere utili elementi di conoscenza e valutazione sulle specifiche questioni che riguardano tale tipologia di rifiuti e sulle prospettive di riforma delineate dalla legislazione comunitaria. Ricordo che nel mese di agosto è scaduto il termine previsto per l'attuazione delle predette direttive.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola all'ingegner Luigi Catterina, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

LUIGI CATTERINA, *Amministratore unico della SIAT Srl*. Signor presidente, onorevoli commissari, ho ricevuto il vostro invito e sono onorato di poter contribuire, per quanto nelle mie possibilità, a fornirvi gli elementi informativi che riterrete utili.

La società che dirigo, la SIAT – Società italiana ambiente e territorio – ha sede in Castenedolo (Brescia) e può vantarsi di essere stata la prima in Italia ad occuparsi professionalmente dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (appunto i RAEE), iniziando nel 1989, con la prima autorizzazione regionale ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, l'attività di smaltimento tramite recupero indiretto di apparecchiature elettriche ed elettroniche obsolete.

All'epoca, svolgendo l'attività di consulente ambientale di alcune società multinazionali, mi resi conto personalmente delle difficoltà normative e tecnologiche in cui ci saremmo potuti trovare nel caso in cui il ritmo di obsolescenza delle appa-

recchiature elettriche ed elettroniche fosse rapidamente cresciuto, come era nelle stime degli osservatori. Illuminante è stata, in questa scelta, una sentenza del pretore Platè di Brescia che interveniva, appunto in quegli anni, a sanzionare il comportamento di una grande impresa che aveva alienato, senza le precauzioni prescritte dalla normativa vigente, apparecchiature che contenevano sostanze pericolose (olio con PCB): studiando il caso specifico, mi resi conto dell'ampia area di evasione esistente e dell'opportunità operativa che scaturiva dalla mancanza di strutture ricettive adeguate ed anche dallo scarso interesse che il settore suscitava negli operatori tradizionalmente coinvolti nello smaltimento dei rifiuti.

Da quest'intuizione nasceva SIAT, come branca operativa di una realtà esistente dal 1980, rivolta soprattutto allo studio e alla consulenza nelle tematiche dell'ambiente e dei rifiuti. Oggi SIAT è un gruppo che comprende: una sezione autonoma sempre rivolta allo studio delle norme esistenti e delle nuove, fin dalle fasi di preparazione, dove possibile, per poter offrire un servizio ottimale di consulenza ed assistenza in materia di ambiente; due sezioni operative di trattamento, recupero e logistica di tutto l'universo delle apparecchiature elettriche ed elettroniche (dai televisori ai computer, dai frigoriferi alle fotocopiatrici, dalle apparecchiature biomedicali alle lampade fluorescenti e via dicendo), con l'introduzione di proprie tecnologie specifiche e mirate, nate dallo studio e dall'esperienza, una delle quali situata a Castenedolo — la più consolidata — e l'altra a Prato Calenzano (ES Logistica) — la più recente — che opera a supporto del centro di Brescia, per il pretrattamento e la logistica dei rifiuti prodotti nel centro Italia.

Il gruppo SIAT conta circa 35 dipendenti, suddivisi nelle varie società, e tratta complessivamente 2.000 tonnellate di rifiuti elettrici ed elettronici l'anno (1.500 a Brescia e 500 a Prato), pur avendo una potenzialità di 10.000 tonnellate l'anno. La *performance* di recupero monitorata in tempo reale è circa l'85 per cento; in

pratica di 100 chilogrammi di apparecchiature in ingresso, circa 85 vengono recuperati come materia prima per successivi cicli di lavorazione e solamente 15 chilogrammi vengono avviati a smaltimento secondo le metodiche tradizionali. Quest'ultima frazione è costituita essenzialmente da plastiche rigide non identificate, che solamente alcune volte possono trovare sbocchi nel recupero che purtroppo, per questi materiali, non è molto diffuso per motivi tecnici ed economici.

La SIAT ha promosso un impegnativo percorso di accreditamento volontario del proprio sistema di qualità con l'adesione, nel 1996, alle norme UNI EN ISO 9001, cui ha fatto seguito, nel 1997, l'accreditamento del proprio sistema di gestione ambientale alle norme UNI EN ISO 14001, completato con la registrazione EMAS nel 2003.

Ho avuto modo di leggere, dal sito della Camera dei deputati, i resoconti delle relazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto sull'argomento e ho notato come la loro esposizione sia stata chiara e puntuale nel soffermarsi sulle problematiche del nostro settore. Non posso far altro che confermare quanto lamentato dai miei predecessori e rimarcare la difficoltà nella quale il nostro settore si dibatte, anche per la poca chiarezza normativa in proposito. Come si sa, l'attenzione verso il problema del corretto trattamento dei RAEE giunti a fine vita è negli ultimi anni fortemente aumentata, favorendo interventi normativi tesi a realizzare due obiettivi fondamentali: la promozione del recupero, in modo da ridurre il più possibile il ricorso allo smaltimento tradizionale; la necessità di intervenire per ridurre l'inquinamento dovuto all'abbandono o ad un recupero perverso di questi rifiuti che spesso, a causa del loro contenuto pericoloso, senza un adeguato trattamento preliminare, possono provocare gravi problemi ambientali. Quest'ultimo aspetto è molto importante perché mette in relazione la necessità di trattamento dei RAEE con la loro pericolosità intrinseca, non d'uso ma di contenuto. Pertanto, nello spirito di riduzione dell'impatto ambientale causato dal forte incremento dei

RAEE, gli operatori coinvolti nelle operazioni di trattamento delle apparecchiature a fine vita sono chiamati ad intervenire su due fronti: diminuire la pericolosità dei materiali, attraverso operazioni di rimozione delle componenti inquinanti e loro bonifica; favorirne il riuso o il recupero.

Il ciclo di trattamento si configura così come un'operazione duplice: una parte a valenza ambientale, qualificante dell'intervento di bonifica « vero e proprio », ed una seconda parte a valenza prevalentemente economica, di separazione ottimale dei materiali, in modo da valorizzarne il contenuto in materie prime immediatamente riconvertibili nell'industria di processo primaria. Quindi, se non viene posta in giusta luce la potenziale pericolosità intrinseca di questi rifiuti e non si provvede ad un loro corretto trattamento, i risultati in termini ambientali potrebbero essere devastanti.

I due aspetti inesorabilmente conseguenti, ambientale ed economico, devono essere considerati distintamente, per evitare che la sovrapposizione avvenga solamente a vantaggio del secondo. Infatti, esemplificando, l'operatore più spregiudicato potrebbe essere indotto a cercare di ritirare più RAEE possibile, di qualsiasi tipo e genere, nella speranza di trovare materiale pregiato facilmente commercializzabile e di valore, relegando la necessaria operazione di valutazione e bonifica ad un secondo livello, forse anche facoltativo, al fine di massimizzare i profitti. Avviene infatti che spesso, per vincere la concorrenza, il raccoglitore offra i propri servizi a prezzi molto bassi che non gli consentono di riservare a questi rifiuti l'attenzione che invece richiedono per il loro possibile contenuto di componenti o sostanze pericolose. Quindi, in caso di competizioni basate esclusivamente sul prezzo e sui soli titoli burocratici (autorizzazione o comunicazione), l'operatore « disinvolto » ha indubbiamente maggiori *chance*, perché può contare su una controparte che ha scarsa conoscenza del settore, sia dal punto di vista tecnologico, sia da quello normativo.

È fuori dubbio che ogni decisione legislativa assunta in questa materia, al di là dei risvolti ambientali connessi, ha un impatto economico rilevante sul comparto industriale interessato. Il fine vita di un'apparecchiatura, secondo la direttiva 96, può spaziare dalla semplice commercializzazione di prodotti o componenti usati — appunto l'attività di reimpiego — alle operazioni più complesse di disassemblaggio, con la rimozione ed il trattamento delle componenti o sostanze pericolose, mettendo in gioco differenti professionalità e tassi di produttività. Di conseguenza, si comprende facilmente come anche i costi dei servizi relativi, pur portando alla fine al medesimo risultato, siano differenti, in termini sia economici sia ambientali.

La direttiva promuove il reimpiego come mezzo prioritario per la soluzione del problema dei rifiuti elettronici, relegando l'attività di recupero ad un livello meno privilegiato. Ma si può affermare che le due metodiche (reimpiego e recupero) sono analoghe? No, perché da una parte, in caso di reimpiego, l'apparecchiatura rimane tale con il suo potenziale di inquinamento intatto, dall'altra invece, in caso di recupero dei materiali di cui l'apparecchiatura è composta, si ha il definitivo ritorno alle origini dei materiali stessi come materia prima, nonché la rimozione di quanto considerato pericoloso da ritrattare o comunque da destinare ad operazioni successive di recupero o smaltimento.

Discende da quanto detto che, nel caso del reimpiego, sono necessarie professionalità specifiche per la rifabbricazione o la manutenzione di apparecchiature, che nulla hanno a che fare con le professionalità connesse al recupero dei rifiuti. Il mercato dell'usato o delle parti di ricambio usate è ormai ampiamente noto e radicato sul territorio. Tutt'altra cosa invece è l'attività di recupero, che richiede professionalità che mirano ad individuare e rimuovere gli impatti ambientali connessi alla dismissione dell'apparecchiatura. L'operatore che ha di fronte, per esempio, una scheda elettronica rimossa da un'apparecchiatura elettronica non

deve sapere se quella scheda sia o meno riutilizzabile per i medesimi o per altri scopi, ma deve vedere se in quella scheda ci siano pile o condensatori da rimuovere, in quanto componenti pericolose. Si capisce, da questo semplice esempio, come le operazioni di « reimpiego » e « recupero », pur accomunate in uno stesso provvedimento comunitario, appartengano in effetti a due sfere economiche e tecniche assolutamente distinte.

Per quanto riguarda l'analisi economica del servizio e il sorgere dei comportamenti illeciti, circoscrivendo l'analisi economica all'attività del solo recupero di materia prima, così come classificata nel decreto legislativo n. 22 del 1997, esistono 4 aspetti fondamentali che ne definiscono il valore: il valore intrinseco dei materiali riutilizzabili che lo compongono (R); il valore intrinseco dei materiali non riutilizzabili da smaltire (S); il valore del lavoro necessario per separare (R) da (S), ossia (L); il valore dell'ammortamento degli impianti installati (M). Da tali considerazioni, il prezzo del servizio (P) è ovviamente: $P=L+S+M-R$. I comportamenti più virtuosi sono quelli da cui derivano maggiori *performance* di recupero (aumento di R), ma che comportano, necessariamente, maggiori costi di lavoro e maggiori costi per lo smaltimento dei materiali non recuperabili (aumento di L e S). L'uso di tecnologie complesse, come per esempio la triturazione, fa diminuire il peso della componente lavoro (L), ma inevitabilmente fa aumentare l'incidenza di M, che rappresenta la componente economica dell'ammortamento degli impianti. Paradossalmente se R tende a 0 (cioè non si effettua alcun recupero), anche L tende a 0 (non serve alcuna manodopera), M è pure insignificante, in quanto non serve alcun impianto ed S si allinea ai prezzi di discarica dei rifiuti assimilati agli urbani (circa 100 euro per tonnellata).

È ben vero che esiste una normativa sulle discariche che vieta il deposito di rifiuti non trattati (articolo 7, comma primo, del decreto legislativo n. 36 del 2003), ma la stessa viene spesso disattesa, in quanto il pianeta RAEE, soprattutto

nelle apparecchiature più comuni (frigoriferi e televisori), è ancora legato alla definizione del rifiuto elettrico ed elettronico come rifiuto assimilabile agli urbani, ai sensi della tabella 1.1.1. del decreto di prima applicazione dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 del 27 luglio 1984, che ne consente la gestione nel circuito dei rifiuti urbani, con il disinteresse pressoché totale dell'opinione pubblica e degli organi di controllo più operativi.

Questa situazione di indifferenza generale ha suscitato l'interesse di un grande numero di operatori dotati di impianti più o meno adeguati e di commercianti di rottame « convertiti » all'ecologia, nella consapevolezza che, nella peggiore delle ipotesi, questi RAEE, comunque raccolti, avrebbero trovato destinazioni più economiche, rispetto ai prezzi richiesti dal mercato, necessari per effettuare correttamente le operazioni di recupero secondo le norme tecniche più diffuse (vedi norme ANPA o norme UNI-CEI 308). In questo modo, dai prezzi mediamente necessari per effettuare una corretta gestione del RAEE (circa 0,60 euro per chilogrammo) si è passati a prezzi assolutamente insostenibili per gli impianti di trattamento (0,20-0,25 euro). È chiaro che gli impianti di recupero, stretti da questo inesorabile gioco, essendo anch'essi soggetti alla stessa legge economica possono vedersi costretti a rivedere, per sopravvivenza, la loro politica ambientale, alleggerendo la loro tensione ambientale per cercare di ridurre al minimo tutte le voci passive (L, M, S), massimizzando R, cioè limitare le lavorazioni manuali (diminuire L), ridurre le tecnologie per abbassare il peso di M, recuperare meno S possibile, per non sopportarne i relativi costi, recuperare più R possibile, per trarne i vantaggi relativi.

Uno dei modi per ottenere facilmente questo effetto, in perfetta sintonia con la norma e con la direttiva, è quello di rivendere i rifiuti così come si trovano, su mercati paralleli comunitari o extracomunitari, che certamente reimpiegano queste tipologie di rifiuti, senza però alcuna garanzia né considerazione dei

costi ambientali connessi. Si ha la sensazione che qualche cosa non vada per il giusto verso o che qualche cosa non sia considerata in questo vorticoso giro dei rifiuti elettronici. Personalmente ritengo che fino a che ci sarà la possibilità per gli operatori del recupero di percorrere entrambe le strade, reimpiego e recupero, indifferentemente, dovremo abituarci alla possibilità che situazioni anomale, compresa la sparizione dei rifiuti elettronici, possano verificarsi con estrema facilità. Auspicabile sarebbe che quest'attività entrasse in una sfera di carattere più finanziario e, alla stregua dell'attività di distruzione dei beni registrati, gli operatori fossero chiamati a dimostrare, anche attraverso l'istituto dell'autocertificazione, il processo al quale hanno sottoposto le apparecchiature, certificandone anche, nel caso, l'avvenuta distruzione o comunque la loro trasformazione in materiali o prodotti riconducibili alle materie prime.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai commissari per le domande e le richieste di chiarimenti.

TOMMASO SODANO. Ringrazio l'ingegner Catterina per averci dato alcune indicazioni utili dal punto di vista dei recepimenti normativi volti a rendere più agevole l'importante fase del recupero delle apparecchiature elettriche ed elettroniche. L'ingegnere ha indicato una tabella economica sull'utilizzo della manodopera: se ho capito bene, le tecniche più utilizzate hanno un'alta incidenza sul costo della manodopera in quanto, avendo pochissima tecnologia sviluppata, richiedono molta manualità. Vorrei comprendere meglio questo meccanismo.

PRESIDENTE. Ingegnere Catterina, chi sono i suoi clienti? Per chi opera in modo proficuo la sua azienda? Questa Commissione non vuole individuare colpevoli, ma vuole capire i fenomeni per tentare di dare un contributo sul piano normativo. Ho fatto questa premessa per evitare di essere frainteso. Immagino che, a valle, ci sia un mercato del materiale recuperato: quali sono le filiere?

LUIGI CATTERINA, *Amministratore unico della SIAT Srl.* Quello a valle è un mercato ormai radicato sul territorio ed è costituito dai commercianti di rottami.

Nel momento in cui divido in due parti una bottiglia, ho due tipi di plastiche e, se trovo il commerciante di rottami che se ne occupa, glielo posso cedere. Il problema fondamentale sta nel fatto che questi importantissimi attori hanno bisogno di materiale pulito; non possono ricevere la bottiglia così com'è, perché ci sono due componenti che a loro danno fastidio. Per esempio, i commercianti che ritirano il ferro sono le acciaierie, che hanno bisogno di rottami rigorosamente di ferro che non contengano impurità, altri metalli, oli inquinanti, altre sostanze o addirittura materie plastiche. La filiera è fatta di operatori del recupero che già esistevano prima, cioè i classici rottamai, commercianti di vari tipi di rottame, dal vetro alla plastica, al ferro, all'alluminio, al rame, all'ottone, e le tecnologie di separazione possono essere estremamente sofisticate. Se dobbiamo trattare materiali misti, come una massa di frammenti di plastica e ferro, è molto facile separarli: è sufficiente far passare il materiale su una calamita dove le parti magnetiche si fermano, mentre la plastica prosegue; più complesso è il caso di materiali amagnetici, come l'ottone, l'alluminio e il rame: separare questi tre tipi di materiali non è semplice. Ci sono diverse tecnologie, come quella basata sulle correnti di Foucault, ma la migliore è quella più semplice, cioè la flottazione: si trovano dei liquidi più pesanti sui quali ogni materiale può galleggiare.

Quando è nata, la mia attività è stata tesa soprattutto a preparare il materiale per l'utenza finale, cioè per i recuperatori, togliendo le parti pericolose e nocive: l'olio con PCB, il mercurio, il cadmio, i metalli pesanti, le pile, le batterie e altro.

Per quanto riguarda la tipologia della nostra clientela, purtroppo noi abbiamo un livello di quotazioni un po' più elevato dei nostri concorrenti, per cui non vinciamo mai una gara pubblica. Quindi i nostri sono quasi essenzialmente clienti

privati; alcune società che gestiscono le piattaforme nella nostra zona, per una questione di comodità e facilità di trasporto, si rivolgono a noi (il consorzio del lago di Garda e alcune piccole società), però l'80 per cento del nostro fatturato è rivolto verso aziende private essenzialmente multinazionali, oppure aziende private che devono smaltire apparecchiature. Non riusciamo molto ad entrare nel pubblico.

Circa l'impiego di manodopera, nei nostri due centri abbiamo 15 persone legate strettamente all'operatività. Il nostro lavoro è quello di separare il buono dal cattivo, e si può fare in vari modi, ma un'operazione che noi facciamo su tutte le apparecchiature che arrivano è quello di smontarle materialmente, perché altrimenti non si sa cosa ci sia dentro (quello della valutazione è un problema fondamentale). Ci siamo trovati di fronte a scatolette poco più grandi di un pacchetto di sigarette che contenevano due etti di mercurio; se le avessi tritate insieme a tutti gli altri rifiuti, il mercurio sarebbe entrato nel ciclo vitale. È chiaro che in questo la componente manodopera è fondamentale, ma lo è anche nello scarico dei mezzi, nella movimentazione del materiale e indubbiamente nella gestione degli impianti, che sono abbastanza complessi.

Noi abbiamo una situazione mista: il nostro è uno dei pochi impianti in Italia che si occupano del trattamento delle lampade al neon, che sono lampade a luce bianca e contengono vapori di mercurio in goccioline; quando viene fatta passare una scarica elettrica, avviene l'evaporazione e si ha la luminescenza bianca. Il nostro compito è quello di separare il vetro dal mercurio, dal metallo, dalle polveri fluorescenti. Il nostro impianto assolve questo compito in modo automatico, con dei filtri particolari (gli operai che lavorano in questo settore sono monitorati sanitarimente, perché vi è sempre la possibilità di venire a contatto col mercurio nell'aria) che raccolgono la polvere, mentre il vetro e il metallo vanno al recupero. Le lampade, in questo modo, vengono recuperate quasi al 98 per cento.

TOMASO SODANO. Lei ha detto prima che lavorate poco per il pubblico per un problema di costi. Poiché non è indifferente se si smonta manualmente l'attrezzatura elettronica o se si tritura, vorrei sapere se esistano dei protocolli che impongono determinate procedure e chi effettui i controlli, perché è del tutto evidente che se la bolla di mercurio fosse stata tritурata avrebbe creato danni notevoli a valle del procedimento.

LUIGI CATTERINA, *Amministratore unico della SIAT Srl*. Esistono le norme ANPA, studiate nell'ambito del tavolo tecnico del Ministero dell'ambiente, iniziato nel febbraio 1997, che lavora tutt'oggi e di cui io faccio parte. L'ANPA, ora APAT, partecipa a questo tavolo dove, insieme ai produttori, con la supervisione dell'ANPA, sono state fissate delle norme standard di trattamento delle apparecchiature, norme che sono state pubblicate ma che non hanno mai avuto forza di legge. Successivamente, nel 2002 (io faccio parte della commissione UNI per quanto riguarda le apparecchiature elettriche ed elettroniche), è uscita la norma UNI CEI 308, che dà un protocollo molto simile a quello dell'ANPA, ma che si interessa di altri argomenti.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Catterina, che è stato particolarmente prezioso per le indicazioni ed i suggerimenti offerti alle ulteriori valutazioni della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dell'amministratore delegato, Carlo Lolliri, del responsabile del servizio prevenzione e protezione ambiente, Aldo Zucca, e del responsabile ufficio affari legali, Gianmarco Callai, della Portovesme Srl.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'amministratore delegato, Carlo Lolliri, del responsabile del servizio prevenzione e protezione ambiente, Aldo Zucca, e del responsabile ufficio affari legali, Gianmarco Callai, della Portovesme Srl.

L'odierna audizione costituisce l'occasione per acquisire elementi conoscitivi in ordine alle diverse problematiche relative alla gestione dei rifiuti ivi trattati, con particolare riferimento alla questione dei fumi di acciaieria lavorati nello stabilimento, tra i quali, secondo fonti della carta stampata, sarebbero emerse tracce di residui radioattivi.

Ricordo che la Commissione ha già ascoltato il dottor Lolliri nel marzo scorso, in occasione della missione in Sardegna effettuata da una delegazione della Commissione medesima.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola al dottor Carlo Lolliri, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

CARLO LOLLIRI, *Amministratore delegato della Portovesme Srl*. Ringrazio la Commissione per la cortesia di averci convocato. Siamo a vostra completa disposizione per tutte le domande che vorrete porci. Il 2 marzo abbiamo già fornito una documentazione sul problema dei rifiuti e sul modo in cui li riceviamo e li trattiamo; se ci porrete domande specifiche saremo lieti di darvi tutte le risposte e tutte le garanzie su questo tema, che ormai in Sardegna sta diventando sempre di più un problema di carta stampata.

PRESIDENTE. Nel senso che queste tracce non ci sarebbero?

CARLO LOLLIRI, *Amministratore delegato della Portovesme Srl*. Assolutamente. Intanto va premesso che gli impianti Waelz, che sono due impianti rotativi, sono nati nel 1972 e fanno parte integrante del sistema produttivo della Portovesme Srl. L'Enirisorse, gruppo ENI, ha cominciato a trattare fumi di acciaierie il 29 novembre 1988; quando abbiamo acquisito la Portovesme Srl, il 2 luglio 1999, abbiamo continuato a fare le stesse cose che si facevano prima, soltanto che abbiamo fatto degli investimenti, abbiamo apportato miglioramenti dal punto di vista

ambientale, abbiamo attuato degli accorgimenti e via dicendo. Dalle ispezioni effettuate dal NOE, dalla provincia e dalla ASL non è scaturita alcuna segnalazione di superamento dei limiti di radioattività.

PRESIDENTE. Avete una discarica di servizio?

CARLO LOLLIRI, *Amministratore delegato della Portovesme Srl*. Abbiamo una discarica, Genna Luas: abbiamo sanato un sito minerario lasciato libero ai suoi tempi dall'Enirisorse, spendendo 50 miliardi. Si tratta di una discarica controllata e gestita esclusivamente da noi, in cui vanno solo i rifiuti nostri, quelli autorizzati.

PRESIDENTE. Mi perdoni se insisto. Provengono soltanto dalla vostra attività?

CARLO LOLLIRI, *Amministratore delegato della Portovesme Srl*. Solo ed esclusivamente dalla nostra attività, e la discarica è controllata da un servizio di guardiania da parte della Vigilanza Sardegna, ci sono i registri in cui si segnano i camion e la ditta trasportatrice, e noi oggi siamo in grado di fornirvi una documentazione relativa a quanto abbiamo depositato in quella discarica, vale a dire quante tonnellate provengono da ogni impianto.

TOMMASO SODANO. Vorrei un'informazione in ordine alle precauzioni assunte a tutela dei lavoratori. Lei ci ha detto che non esistono problemi di emissioni radioattive, ma ho letto anch'io sulla stampa invece una continua segnalazione di questo fenomeno. Effettuate accertamenti sulla salute dei lavoratori? I responsabili della sicurezza hanno posto questo problema alla loro attenzione?

CARLO LOLLIRI, *Amministratore delegato della Portovesme Srl*. Per quanto riguarda l'attività sanitaria relativa ai nostri dipendenti, abbiamo un servizio medico in stabilimento che funziona 24 ore su 24. I nostri lavoratori sono sottoposti ogni trimestre ad analisi del sangue e a visite specialistiche; quelli più esposti sugli im-

pianti vengono sottoposti a visite anche mensili. Abbiamo la storia sanitaria di ciascun dipendente, che è sempre a disposizione e quando le ASL o altri enti vengono a controllare trovano gli aggiornamenti relativi alle visite mediche.

In ordine al problema della radioattività, non dobbiamo procedere ad alcuna visita specialistica, anche a seguito di consulti avuti con specialisti della medicina del lavoro. Le visite mediche che facciamo effettuare sono legate soltanto al tipo di lavorazione del materiale: piombo, zinco, cadmio e via dicendo.

Nello specifico, la commissione RLS, che ogni trimestre tiene con noi degli incontri specifici per verificare la situazione della sicurezza, ci ha chiesto, anche se la legge non lo prevede, l'istituzione di un portale radiometrico per eliminare qualsiasi dubbio, che è in funzione da luglio 2004. Abbiamo accolto questa richiesta per scongiurare qualsiasi timore che possa sorgere.

TOMMASO SODANO. Ci può dire chi esercita i controlli sulla salute dei lavoratori e soprattutto sulle discariche e sui materiali in entrata nella vostra azienda? Vengono svolte delle analisi a campione sul combustibile che utilizzate?

CARLO LOLLIRI, Amministratore delegato della Portovesme Srl. A questa domanda può rispondere il nostro dirigente responsabile del servizio prevenzione e protezione ambiente.

ALDO ZUCCA, Dirigente responsabile del servizio prevenzione e protezione ambiente della Portovesme Srl. I materiali in ingresso nel nostro stabilimento devono rispettare delle caratteristiche previste a suo tempo in sede contrattuale. In occasione dell'arrivo in stabilimento vengono campionati e si procede ad analisi svolte sia dalla nostra struttura interna di laboratorio, per la parte relativa ai parametri chimico-fisici, sia da un laboratorio esterno di riferimento, che abitualmente è quello della SGS, una società internazionale che opera in questo campo in tutto il

mondo e che effettua delle analisi che poi hanno la caratteristica di ufficialità nei contraddittori commerciali.

Per quanto attiene alla radioattività dobbiamo puntualizzare meglio alcuni aspetti. Noi riteniamo di non avere un problema di radioattività nei materiali in ingresso nello stabilimento, perché abbiamo dei vincoli contrattuali in riferimento a questi materiali che devono essere rispettati: pertanto, prima di ricevere i materiali che potrebbero contenere degli elementi radioattivi (parliamo dei fumi di acciaieria), controlliamo i certificati di purezza radiologica che per vincolo contrattuale sono rilasciati da un esperto qualificato nell'acciaieria di provenienza o da una società come la SGS, qualificata per svolgere tale attività. Noi abbiamo effettuato alcune analisi a campione tramite il PMP di Cagliari in particolare sull'importazione di fumi dalla Francia, che hanno dato esiti assolutamente tranquillizzanti. Non disponendo di strutture pubbliche qualificate ed attrezzate per svolgere quest'attività *in loco* abbiamo acquistato un portale radiometrico, che è entrato in funzione a maggio e che da luglio è regolamentato con istruzioni operative per la sua gestione e che opera misurando la radioattività nelle 24 ore. In occasione dell'ingresso dei camion che trasportano i fumi di acciaieria noi abbiamo delle registrazioni mirate al singolo automezzo, che conserviamo. A questo proposito abbiamo portato una documentazione fotografica della struttura del portale radiometrico, talune stampe relative all'ultimo periodo — i primi cinque giorni di ottobre — delle misure di radioattività in continuo ed alcune stampe contenenti misure concernenti camion arrivati il 5 ottobre. Vi consegniamo questa documentazione, oltre a quella inerente alla procedura operativa che regola l'attività di utilizzo e di gestione del portale.

Relativamente alle sorgenti radiogene, nello stabilimento ne deteniamo alcune che sono utilizzate o in macchine analitiche specifiche presso il laboratorio chimico (apparecchiature a raggi x) o per controlli di processo, che sono governate

nell'ambito della vigente legislazione. Operiamo avvalendoci dell'ausilio del nostro esperto qualificato, il dottor Antonio Sol-lai. Vengono svolti dei controlli sanitari specifici sui lavoratori che possono essere esposti a queste radiazioni, vale a dire sul personale del laboratorio chimico e quello del servizio elettronico strumentale ad-detto alla manutenzione di questi stru-menti; pertanto questi hanno delle pia-strine dosimetriche che sono lette da una struttura sanitaria specializzata e vengono sottoposti a visite, a termini di legge, che stabiliscono la loro idoneità, che viene attestata da un medico competente abili-tato ad esprimere le valutazioni di idoneità per il caso di esposizioni a sorgenti ra-dioattive.

Quanto ai materiali in ingresso, non abbiamo alcuna evidenza di ingressi ra-dioattivi, perché sono state frapposte due barriere, una di natura contrattuale, con la produzione della documentazione, l'altra rappresentata dall'installazione in sta-bilimento del portale, che è dotato anche di uno strumento di rivelazione mobile che viene utilizzato nel caso in cui il portale dovesse evidenziare valori di ra-dioattività elevati nel carico. Se il portale segnala che il camion che entra ha un valore di radioattività superiore a quello naturale, il camion viene condotto in una zona isolata e si fa intervenire il servizio prevenzione e protezione aziendale; si chiama il nostro esperto qualificato, si registrano delle misure di primo riscontro e poi si stabilisce il da farsi in base ai risultati.

MARCO LION. È vero che la Portovesme Srl quest'anno ha ricevuto dalla Bel-trame, da gennaio ad agosto, 8.600 ton-nellate di fumi di acciaierie, dalla Nuova Esa 4.200, dall'Alfa Acciai 24.200 e dalla Ferrero 8.000 ?

ALDO ZUCCA, *Dirigente responsabile del servizio prevenzione e protezione ambiente della Portovesme Srl*. Abbiamo por-tato anche la documentazione relativa ai fumi di acciaieria presa dal registro di carico e scarico dal 4 ottobre 2004 per i

materiali introitati. Abbiamo la situazione dei carichi totali effettuati con la distri-buzione mese per mese degli scarichi, dunque delle quantità che sono andate in trattamento e degli stoccaggi che abbiamo attualmente in stabilimento.

CARLO LOLLIRI, *Amministratore dele-gato della Portovesme Srl*. Abbiamo avuto rapporti con Nuova Esa, e quando attra-verso Internet abbiamo visto che in Veneto è stata svolta un'indagine è avvenuta un'ispezione da parte della provincia di Cagliari per controllare se presso la Por-tovesme Srl (il 1° settembre 2003) si stesse trattando materiale di Nuova Esa con il codice 170/503, vale a dire rifiuti dovuti a rocce. È stata effettuata l'ispezione di tutti i nostri fumi di acciaieria, ma non è stato riscontrato alcun elemento che si riferisse a quel codice. Dopo di ciò non abbiamo saputo più nulla; sempre attraverso la stampa abbiamo appreso, l'8 marzo, che nell'ambito dell'indagine in Veneto sono stati arrestati alcuni personaggi per traf-fico di rifiuti, tra cui anche persone della Nuova Esa. Autonomamente ho dato di-sposizioni — ho la documentazione — di non ritirare più nulla da tale società e dall'8 marzo 2004 non abbiamo avuto più rapporti con essa, senza aver avuto alcuna comunicazione ufficiale dalle istituzioni su quanto avvenuto o intimazione di inter-rompere i rapporti; lo abbiamo fatto di nostra iniziativa.

PRESIDENTE. Mi perdoni, ma la do-manda del collega Lion era riferita al passato; quelle quantità di fumi di acciaie-rie erano reali ?

ALDO ZUCCA, *Dirigente responsabile del servizio prevenzione e protezione am-biente della Portovesme Srl*. Fino all'8 marzo 2004 da Nuova Esa abbiamo riti-rato 4.267 tonnellate; dall'Alfa Acciai 29.178 tonnellate; dalla Beltrame 11.015 tonnellate, ma mi sembra che questa so-cietà abbia anche un'altra denominazione. Comunque, abbiamo i dati di tutte queste società e i dettagli del mese.

PRESIDENTE. Avete ottenuto l'autorizzazione per l'incremento delle quantità da trattare dalla regione Sardegna?

ALDO ZUCCA, Dirigente responsabile del servizio prevenzione e protezione ambiente della Portovesme Srl. Non ancora. Abbiamo fatto istanza per ottenere un incremento delle quantità da trattare ed abbiamo attivato la procedura di valutazione di impatto ambientale al fine di conseguire questa autorizzazione.

MARCO LION. L'indagine della provincia ha riguardato semplicemente le carte oppure sono state svolte anche analisi chimico-fisiche sui materiali?

ALDO ZUCCA, Dirigente responsabile del servizio prevenzione e protezione ambiente della Portovesme Srl. L'indagine svolta dalla provincia so è concretizzata in un riscontro tra formulari, tra quelli segnalati dalle varie province (non ricordo se Vicenza, Verona o Padova) e la parte cartacea in nostro possesso. Però c'è un punto fondamentale da tenere presente: trattandosi di materiali che noi acquistiamo per una lavorazione, la loro composizione deve essere conforme alle caratteristiche chimico-fisiche previste in sede contrattuale. Il materiale di cui parliamo, come tutti gli altri, appena arrivato e prima della sua accettazione è stato sottoposto a campionatura iniziale e ad analisi chimica; si era nell'ambito delle regole contrattuali, altrimenti l'avremmo rispedito indietro, in quanto non ha senso trattare dei materiali che non ci servono ai fini produttivi.

MARCO LION. A me sembra che, dal punto di vista dei controlli ambientali, come abbiamo già riscontrato durante i nostri sopralluoghi, la Sardegna sia indietro, come è in ritardo anche rispetto all'istituzione dell'ARPA. Sappiamo che il presidio multizonale di zona nei fatti non ha il personale in grado di effettuare controlli, perché gli vengono richiesti semplicemente controlli di tipo burocratico e poco altro. Vorrei sapere se sia

vero che presso la vostra discarica di servizio sono state svolte delle analisi da parte dei vari servizi pubblici abilitati, se la magistratura abbia previsto dei carotaggi, se si sia operato un sequestro di una parte del materiale per procedere ad analisi oppure se non sia stato fatto niente.

ALDO ZUCCA, Dirigente responsabile del servizio prevenzione e protezione ambiente della Portovesme Srl. Non sono in grado di fornire la data precisa, ma nel 2003 la provincia di Cagliari ha effettuato dei campionamenti a sorpresa sui camion arrivati in discarica. I camion dei nostri rifiuti partono dallo stabilimento e vanno in discarica: si sono presentati dei tecnici della provincia di Cagliari e hanno fatto parcheggiare i camion, via via che arrivavano, in una zona di rispetto ed hanno prelevato dei campioni dai cassoni di ciascun automezzo, in quanto volevano verificare la voce in base alla quale noi mandavamo in discarica i fumi di acciaierie. Hanno proceduto a queste analisi, ma poi non ho saputo più niente.

Io sono il responsabile tecnico della discarica: i materiali che affluiscono alla nostra discarica sono le scorie provenienti dai nostri impianti Waelz, Imperial Smelting, Kivcet, sono i nostri fanghi di conversione e le scorie del forno del nostro stabilimento di San Gavino. Non entra altro, perché non avrebbe senso. I materiali in arrivo alla discarica sono controllati da noi: svolgiamo delle analisi finalizzate al controllo del processo su queste scorie, che vengono campionate ogni quattro ore; pertanto abbiamo delle analisi praticamente in senso reale, che vengono trasmesse con un sistema informatizzato dal laboratorio all'impianto. Riceviamo solo ed esclusivamente questi materiali, anche perché, vista la quantità di fumi che ritiriamo, se mandassimo fumi in discarica questa sarebbe già colmata. Consegniamo alla Commissione anche un prospetto riepilogativo che riporta le quantità e le tipologie di rifiuti smaltiti nella discarica di Genna Luas a partire dalla data di entrata in vigore della discarica, nel 2001,

che noi abbiamo iniziato a gestire direttamente come Portovesme dal 22 maggio 2002.

MARCO LION. Quindi voi svolgete dei controlli sul materiale in entrata e in uscita; adesso abbiamo appreso di un controllo in uscita da parte della provincia. La ASL di zona o qualche altro ente pubblico hanno mai proceduto a verifiche in entrata, vale a dire prima della lavorazione del materiale da parte vostra? In particolare è stata effettuata una ricerca sui radionuclidi presenti o cose del genere?

ALDO ZUCCA, *Dirigente responsabile del servizio prevenzione e protezione ambiente della Portovesme Srl*. Come ho detto prima, quest'attività è stata svolta dal PMP presso la ASL n. 8 di Cagliari, perché in Sardegna o nel sud Sardegna, per quanto ne sappiamo, esistevano due enti abilitati: l'istituto di fisica dell'università di Cagliari e la ASL n. 8. Ci siamo rivolti alla ASL perché è un ente deputato a fare questi controlli e li abbiamo fatti svolgere in occasione dell'ingresso in stabilimento dei fumi di acciaieria provenienti dall'Ascometal, società francese, accompagnati da una certificazione, su nostra richiesta, dato che venivano da un altro paese, prevista in un regolare contratto commerciale. Per i fumi di acciaieria bisogna stare sul mercato e cogliere tutte le opportunità, altrimenti si viene estromessi; la lavorazione dei fumi per noi è essenziale, in quanto da questi si ottiene un prodotto, l'ossido Waelz, che è alimentazione prima per gli altri cicli di lavorazione del nostro stabilimento.

Noi abbiamo venduto delle quantità estremamente limitate, negli anni, di ossido Waelz da noi prodotto, ma la grandissima parte l'abbiamo utilizzata nel ciclo Imperial Smelting e nel ciclo zinco-elettrolitico, in sostituzione di minerali tipo blenda o galena o altri misti ossidanti che, rispetto all'ossido Waelz o ai fumi di acciaieria, sarebbero stati caratterizzati da elementi a nostri sgraditi, quali zolfo e cadmio, in quantità decisamente superiori.

Quindi la lavorazione dei fumi consente di realizzare le medesime quantità di prodotto finito, piombo e zinco, con le quali riusciamo parzialmente a soddisfare il mercato italiano, ma con un impatto ambientale nettamente inferiore rispetto a quello che avremmo se trattassimo dei minerali di origine naturale, tipo blende e galene o dei misti ossidanti, che oggi stanno diventando oggettivamente difficili da reperire sul mercato; quelli che si trovano hanno delle caratteristiche, dal punto di vista metallurgico, oltre che ambientale, estremamente sgradevoli.

CARLO LOLLIRI, *Amministratore delegato della Portovesme Srl*. Vorrei aggiungere che il 1° novembre 2003, festa di Ognissanti, la giunta comunale di Portoscuso all'improvviso, verso le 16, ha bloccato cinque o sei camion all'ingresso dello stabilimento per verificare — hanno prelevato dei campioni — se trasportassero fumi. Quindi, ci sono stati anche dei controlli, diciamo così, spot da parte del comune di Portoscuso attraverso il PMP locale anche in un giorno festivo.

MARCO LION. Ce ne sono stati altri? A me interessa che lo Stato effettui i controlli.

CARLO LOLLIRI, *Amministratore delegato della Portovesme Srl*. Sì, ce ne sono altri. Forse la Portovesme Srl è l'unica azienda del territorio che ha messo a disposizione un ufficio per l'ASL n. 7, che sta da noi tutti i giorni, dalla mattina alla sera, controlla impianto per impianto, effettua controlli a tappeto. Quanto ai fumi di acciaierie sugli impianti Waelz, ultimamente anche il PMP della ASL n. 7 ci ha chiesto di installare un altro analizzatore sul camino, e noi l'abbiamo messo; i controlli avvengono 24 ore su 24 e i dati vengono consegnati al comune, alla regione ed alla provincia. Siamo stati messi sotto osservazione dal lunedì al venerdì dalla ASL n. 7, che se accade qualcosa può chiamare il sindaco e far intervenire immediatamente il PMP.

ALDO ZUCCA, *Dirigente responsabile del servizio prevenzione e protezione ambiente della Portovesme Srl*. I controlli sono sistematici; nell'arco della settimana ne abbiamo minimo due, uno di carattere ambientale e uno relativo alla sicurezza, il primo svolto dal PMP presso la ASL n. 7 e il secondo dai tecnici della stessa. I controlli sulle scorie o sui materiali in ingresso sono sempre stati effettuati, e soprattutto per il passato è disponibile una notevole mole di dati, ma i materiali che trattiamo sono sempre quelli, le provenienze sono consolidate e le nuove introduzioni sono rare.

TOMMASO SODANO. Insisto su quanto chiesto prima anche dal collega Lion: i controlli sulla radioattività fino all'installazione del portale sono stati eseguiti solamente sul materiale proveniente dalla Francia; quindi un controllo sistematico, a campione o periodico, sul materiale in ingresso — questo è il vero problema, da quanto abbiamo letto sulla stampa sarda — non è stato effettuato. Voi avete detto che i controlli sono di tipo amministrativo; dato che abbiamo visto, esaminando il problema del traffico illecito dei rifiuti, che spesso è un gioco da ragazzi operare un cambio di bolle strada facendo, un controllo amministrativo solo sugli atti formali e non con indagini chimico-fisiche occorrenti per avere certezze non mi sembra sufficiente.

Per quale motivo non si procede ad analisi su tutti i lavoratori coinvolti nelle lavorazioni in questi anni per verificare se vi siano state delle contaminazioni radioattive? Il fatto che voi asserite di non aver lavorato sostanze radioattive non esclude che vi possano essere state delle contaminazioni nel corso del ciclo produttivo, con rischi per la salute dei lavoratori.

ALDO ZUCCA, *Dirigente responsabile del servizio prevenzione e protezione ambiente della Portovesme Srl*. Mettiamo bene in chiaro la situazione. Tanto per avere un'idea, l'ingresso di materia prima nel nostro stabilimento è di circa 800 mila tonnellate l'anno; questi materiali vengono

controllati da noi, perché abbiamo l'esigenza, per poter svolgere l'attività, di sapere esattamente cosa stia entrando a casa nostra. La realtà dei fatti è quella che è. Quanto lei ha detto è giusto: al di là del portale è stato effettuato un unico controllo.

TOMMASO SODANO. Voi avete controllato la materia proveniente dalla Francia, non quella del Veneto. Se le cose che leggiamo sono vere, il problema riguarda le sostanze provenienti dal Veneto.

ALDO ZUCCA, *Dirigente responsabile del servizio prevenzione e protezione ambiente della Portovesme Srl*. Quanto al problema del Veneto, a marzo sono andato a verificare la situazione dell'acciaieria Beltrame per capire come stessero le cose. L'acciaieria, che aveva avuto dei problemi di radioattività, riscontrati dall'acciaieria stessa, a causa di materiali in ingresso, è stata sottoposta a controlli da parte dei Vigili del fuoco e dalla locale ASL, che ha posto i materiali in aree controllate; finché la ASL e i Vigili del fuoco — e noi abbiamo i documenti giustificativi — non hanno dato il via libera per l'uscita dei materiali, noi non abbiamo ritirato nulla. Il discorso è stato fatto in termini assolutamente trasparenti e c'è stata collaborazione tra noi. Il problema è stato affrontato con l'intervento delle autorità locali presso l'acciaieria; in esito a quell'episodio noi abbiamo accelerato l'installazione del portale e l'abbiamo realizzato.

Per quel che riguarda la tutela della salute dei lavoratori, negli anni e ben prima che entrassero in vigore i decreti nn. 277 e 626, abbiamo svolto dei controlli sistematici, con visite di idoneità con cadenza trimestrale, effettuati fin dagli anni settanta. Abbiamo avuto infatti la fortuna, nel campo dell'igiene e della medicina del lavoro, di fare tesoro dell'esperienza dell'attività mineraria; poiché il nostro stabilimento è stato costruito per sopperire alla chiusura dell'attività mineraria in Sardegna, sono stati trasferiti sui nostri lavoratori i protocolli di

accertamento sanitario che venivano utilizzati per i minatori, adeguandoli alla realtà delle nostre lavorazioni. È stata prevista una serie di analisi, individuate dal medico competente, finalizzate ad avere un quadro clinico complessivo di ciascun nostro lavoratore; la frequenza dei controlli per chi opera in impianto, per una persona professionalmente esposta per la sua attività lavorativa, è trimestrale; chi come me svolge un'attività non operativa in impianto si sottopone ad uno *screening* completo non meno di una volta l'anno, ma in base agli accertamenti sanitari si può essere sottoposti a controlli più frequenti.

Quando un nostro lavoratore sta per andare in quiescenza, nei giorni immediatamente precedenti il pensionamento viene sottoposto ad una serie di analisi medico-sanitarie per verificare il suo stato di salute ed anche in seguito ci si informa della sua salute, non perché abbiamo dei problemi ma per instaurare un protocollo, nell'ambito di un sistema di gestione sicurezza ambiente e salute, che sia effettivamente efficace.

Sono nello stabilimento di Portovesme dal giugno 1990, e da allora qualche lavoratore è morto a causa di un tumore, non per agenti di rischio collegati all'attività lavorativa svolta, ma per un fatto naturale. Disponiamo di un servizio sanitario strutturato con due medici competenti, presenti in orario giornaliero nella settimana, ed un servizio di pronto soccorso o comunque di medicina generale in stabilimento nelle 24 ore. Abbiamo dunque sempre un medico in stabilimento nel caso qualcuno accusi un mal di testa o qualcosa del genere; se un lavoratore ha qualche problema, può scegliere se recarsi dal proprio medico oppure se farsi visitare dal medico presente in fabbrica, il quale se necessario gli prescrive la terapia che ritiene opportuna. Quindi i nostri lavoratori, da questo punto di vista, sono adeguatamente controllati e non abbiamo avuto riscontro, da parte dei nostri sanitari, di alcuna problematica legata all'attività, e se l'avessimo avuto sarebbe evi-

dentemente emerso. Crediamo di doverlo dire molto serenamente ma con estrema chiarezza.

CARLO LOLLIRI, *Amministratore delegato della Portovesme Srl*. Sul problema della salute dei lavoratori sono stati fatti moltissimi studi da parte del professore di medicina del lavoro dell'università di Cagliari, Sanna Randaccio, proprio sui nostri lavoratori, e le indagini svolte non hanno messo in risalto nulla. Anche dalle analisi effettuate nel 2003 su mandato della regione per verificare la tipologia di lavorazione degli impianti non è emerso nulla quanto a radioattività o altro. Ci sono centinaia di relazioni a questo proposito.

ALDO ZUCCA, *Dirigente responsabile del servizio prevenzione e protezione ambiente della Portovesme Srl*. Ma possiamo dire più esplicitamente che i controlli numerosi, sistematici, abituali, con frequenza estremamente ravvicinata che vengono effettuati sui nostri lavoratori — e che non sono semplicemente il dosaggio di un elemento nel sangue ma che servono a vedere l'insorgenza di eventuali patologie a vario titolo — non hanno mai riscontrato la presenza di un fenomeno che, se il rischio di ingresso di materiali radioattivi fosse concreto, sarebbe stato messo in evidenza dall'insorgenza di una patologia. Questo non si è mai verificato. Per evitare completamente i problemi in ingresso ed avere la garanzia che indicate abbiamo installato il portale, che sia in fase di avvio e messa a punto sia dall'entrata in funzione non ha mai dato luogo ad alcun problema. Il materiale a maggiore radioattività che introitiamo è il calcare; questi sono i risultati emersi, che confermano lo stato di fatto che abbiamo riscontrato con i controlli sanitari, che è uno strumento di gestione vivo per noi, perché è lo strumento con il quale ci dobbiamo confrontare ogni giorno nella gestione dell'attività.

CARLO LOLLIRI, *Amministratore delegato della Portovesme Srl*. Sul problema

dei fumi di acciaieria vorrei far presente che noi li acquistiamo dagli stessi fornitori che li forniscono alla società che si trova in Lombardia, la Ponte Nossa Srl; la giunta regionale ha detto che tale società svolge un servizio utile alla regione trattando i fumi di acciaieria. La società, che ha un solo forno Waelz, tratta 180 mila tonnellate di fumi (ha fumi di Beltrame e di Alfa Acciai, ha avuto fumi di Nuova Esa); i fornitori sono gli stessi, è lo stesso fumo, ha le stesse caratteristiche, i controlli sono gli stessi, in quanto la legge prevede che sia lo stesso acciaiere a garantire al cliente, vale a dire a noi, l'assenza di radioattività (circolare del Ministero della sanità). Noi come azienda non capiamo perché ci sia questo sospetto nell'ambito dei fumi di acciaieria in Sardegna, mentre nel resto d'Italia questo sospetto non c'è, anzi si ringrazia la società Ponte Nossa per il servizio svolto, in quanto se non trattasse quei fumi si dovrebbero fare tante discariche oppure si dovrebbero chiudere le acciaierie. Il fumo di acciaieria fa parte integrante del sistema produttivo della Portovesme, ma si tratta di un'attività che non è nata ieri, è nata nel 1972.

ALDO ZUCCA, *Dirigente responsabile del servizio prevenzione e protezione ambiente della Portovesme Srl*. Per il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 era un materiale tossico-nocivo, per il decreto Ronchi si tratta di rifiuti speciali pericolosi.

CARLO LOLLIRI, *Amministratore delegato della Portovesme Srl*. Ma se la Portovesme avesse un'acciaieria all'interno dello stabilimento, il fumo sarebbe un circolante e quindi non ci sarebbe alcun problema. Poiché noi non abbiamo l'acciaieria all'interno dello stabilimento, dobbiamo trattare il materiale come un rifiuto. Vediamo sempre un'ombra di sospetto, ma non abbiamo mai avuto richieste di incontro per svolgere dei ragionamenti scientifici e tecnici sulle problematiche; lavorando sul sospetto non si gestisce un'azienda.

MARCO LION. Non credo che la Commissione lavori sui sospetti. Di fronte a talune situazioni noi abbiamo la necessità ed il dovere di fare chiarezza. Approfito per chiedere al presidente di audire anche i rappresentanti della ASL n. 7 di Carbonia per cercare di comprendere la vicenda di cui ho letto relativa a coloro che dovrebbero essere addetti ai controlli e che in realtà, poiché non hanno ricevuto un'indennità adeguata alla loro qualifica, nei fatti svolgono semplicemente un'attività di ufficio e non di controllo.

Quanto all'acciaieria di cui abbiamo parlato, rimane il fatto che loro hanno intercettato dei camion in ingresso con rifiuti radioattivi.

GIANMARCO CALLAI, *Responsabile dell'ufficio affari legali della Portovesme Srl*. Sono stati intercettati in ingresso nel loro stabilimento perché hanno un sistema di controllo a monte previsto dalla legge come obbligatorio; quello che poi esce a valle ha già subito un controllo a monte. Quella di istituire a Portovesme un portale radiometrico è stata una scelta più che altro politica, non dettata dall'esistenza di un rischio scientifico, in quanto dall'acciaieria non può uscire un materiale radioattivo proprio perché vi è un controllo in ingresso. L'installazione di un portale radiometrico è stata suggerita anche dall'opportunità di tranquillizzare i lavoratori in ordine ad una politica del sospetto che viene attivata non da voi ma dai giornali e che poi provoca anche queste conseguenze.

CARLO LOLLIRI, *Amministratore delegato della Portovesme Srl*. Abbiamo installato il portale non a seguito delle dichiarazioni di qualche personaggio, ma su richiesta delle RLS, perché il sospetto e la polemica sui fumi non nascono oggi, in Sardegna (non in Lombardia), ma vanno avanti da anni.

TOMMASO SODANO. Lei ha fatto l'esempio dello stabilimento di Ponte Nossa in Lombardia, ma lì, sempre dalla lettura dei giornali che forse dicono an-

che delle cose inesatte, un controllo radiometrico c'era già; quindi è evidente che dei camion contaminati non potevano entrare in quanto sarebbero stati immediatamente bloccati all'ingresso. Noi ci stiamo preoccupando di ciò che è accaduto fino all'installazione di un portale radiometrico.

CARLO LOLLIRI, *Amministratore delegato della Portovesme Srl*. Ho preso ad esempio Ponte Nossola non per dire che noi siamo a posto, ma per ribadire che i fumi vengono utilizzati da Ponte Nossola come da noi. Per quanto ci riguarda, dal punto di vista scientifico, chimico, analitico, non ci è mai capitato di avere dei camion contaminati.

TOMMASO SODANO. Ma in assenza di analisi come facciamo a dirlo?

CARLO LOLLIRI, *Amministratore delegato della Portovesme Srl*. All'interno degli impianti dobbiamo immettere un materiale che abbia certe caratteristiche e non del materiale che contiene della roccia. Lo dobbiamo rifiutare per forza, comunque sia. Pregherei la Commissione di visitare gli impianti per rendersi conto di cosa sia lo stabilimento di Portovesme dal punto di vista metallurgico: anche se non avessimo il portale, dal lato tecnico, scientifico, fisico, chimico non potremmo inserire niente nell'impianto in assenza di certe caratteristiche, vale a dire senza una certa quantità di zinco, di zolfo, di ferro e così via.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma forse il materiale radioattivo era compatibile con il processo di lavorazione ma dannoso per i lavoratori e comunque per tutti. Ripeto, qui non si stanno cercando responsabilità, ma si vuole capire esattamente il comportamento virtuoso di talune aziende — peraltro l'aver installato il portale è sicuramente un comportamento virtuoso — e come il sistema industriale italiano, non Portovesme, affrontava simili questioni.

La normativa parte da una valutazione a monte per la quale ovviamente materiale radioattivo non potrebbe giungere al vostro impianto, se il materiale passa per le acciaierie, ma potrebbe darsi che comportamenti illeciti abbiano potuto determinare una condizione del genere. In questo caso voi sareste parte lesa, per alcuni aspetti. Non comprendo il vostro atteggiamento di perplessità sulla politica del sospetto, che nella fattispecie, seppure fosse esasperata e faziosa, andrebbe comunque a vantaggio delle vostre attività produttive e soprattutto delle iniziative intraprese a tutela dell'ambiente. In questo senso mi permetto di sottolineare l'iniziativa di questa Commissione, che vuole aiutare le aziende ad essere in linea con la norma e semmai, come voi avete fatto, ad essere ancora più avanti rispetto alla stessa. Le polemiche sulle responsabilità ambientaliste delle istituzioni e dei partiti, sulle responsabilità politiche locali e nazionali servono, in un equilibrio di sistema, anche ad alimentare i controlli che, per le aziende serie, sono un meccanismo di tutela.

CARLO LOLLIRI, *Amministratore delegato della Portovesme Srl*. Presidente, se abbiamo dato l'impressione di essere venuti qui perché la Commissione ci ha chiamati per la politica del sospetto, le dico che non è assolutamente così; noi ringraziamo la Commissione che ci ha chiamato per chiarire come noi lavoriamo. Parlo di sospetto da parte di altre persone che dovrebbero riflettere prima di sbattere in faccia al cittadino, che non conosce i meccanismi di lavorazione, certe dichiarazioni. Le persone che sono venute in stabilimento potevano dire di nutrire il dubbio che all'interno dello stabilimento ci fossero queste potenzialità. Si sarebbe discusso, si sarebbero verificati i risultati delle analisi, si sarebbero potuti effettuare dei controlli; noi chiediamo la collaborazione affinché in caso di dubbi si venga a parlarne, ma da un punto di vista scien-

tifico e tecnico, non soltanto riempiendosi la bocca di ambiente.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Lolliri, il dottor Zucca e il dottor Callai per le utili indicazioni che ci hanno offerto. Su questo tema la Commissione continuerà a lavorare e a questo proposito ritengo utile la proposta di audire i rappresentanti della ASL n. 7 di Carbonia. Nelle prossime settimane intanto ascolteremo anche la procura, gli inquirenti e le forze dell'ordine.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 16 dicembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO